

Caro Pisanu, questa legge è il male minore

di Rocco Buttiglione

Caro Beppe, conosci la stima e l'amicizia che nutro verso di te per la serietà e lo spirito di servizio che hai mostrato sempre nel tuo impegno politico. Proprio per questo, le tue affermazioni sul tema delle dichiarazioni di fine vita mi hanno fatto riflettere. Concordo su molte cose che hai detto, ma il ragionamento complessivo non mi convince. Qualcosa di simile ha sostenuto anche Panebianco sul *Corriere della Sera* dei giorni scorsi: la legge non può regolare tutto. La legge dello Stato deve essere l'ultima trincea di difesa del bene comune in una società libera. Esistono aree che è bene rimangano in una specie di penombra in cui si esercita la compassione e la *pietas* dei singoli e delle famiglie.

Un grande giurista oggi un po' dimenticato, il Santi Romano, diceva che quello dello stato non è l'unico ordinamento che abbia vigenza nella società. Anche la famiglia ha un suo ordinamento normativo ed un ordinamento normativo esprime pure l'etica medica e nelle questioni difficili del morire questi ordinamenti si intrecciano con modalità sempre variabili e diverse. Non sarebbe meglio se la legge dello stato si autolimitasse e rimanesse fuori da questo ambito? La tua risposta a questa domanda è

positiva. Capisco questa tua convinzione e, anche, in astratto, la condivido. Non posso però sostenerla in concreto come politico.

La questione del trattamento di fine vita e delle dichiarazioni anticipate di cura è stata sottratta a quella "penombra" di cui parla Panebianco dalla iniziativa legislativa del Sen. Marino nel corso della passata legislatura. Come forse ricorderai allora il Presidente della Cei, monsignor Bagnasco, spiegò le ragioni che rendevano poco saggio il legiferare sull'argomento e la stessa cosa feci io nell'aula del senato. Nella passata legislatura non si fece su questo tema nessuna legge. La legge è diventata inevitabile nel momento in cui la cassazione ha deciso che in mancanza di una legge sussiste un vuoto normativo e si è ritenuta autorizzata a riempirlo. Non si è trattato, si badi bene, di un provvedimento successivo al compimento del fatto ma di un provvedimento dichiarativo, antecedente, autorizzativo che somiglia molto ad un atto legislativo che stabilisce una norma generale astratta, come è inevitabile che sia quando si pretende di

riempire un "vuoto normativo" con una sentenza. Non sappiamo se i giudici della cassazione fossero consapevoli del fatto che stavano provocando uno scontro civile difficilmente componibile e di cui non si sentiva certo il bisogno.

È in questo modo che il faro del diritto dello stato si apre su quell'area che fino ad allora era rimasta in una pietosa penombra. A quel punto una iniziativa legislativa diventava inevitabile. E' bene comunque non dimenticare chi porta la responsabilità politica di averci condotti a questa necessità. Dobbiamo adesso fare una buona legge. Dobbiamo farlo con umiltà, sapendo che solo la legge di Dio è perfetta; le leggi degli uomini saranno sempre imperfette. Dobbiamo tuttavia cercare di fare la legge meno imperfetta possibile. Molto, inevitabilmente, resterà affidato alla umanità e al buon senso dei familiari, dei medici e dei giudici. Spe-

ro di avverti al nostro fianco nella difficile battaglia che stiamo combattendo in Parlamento e nel paese.